

Parte seconda

di Giancarlo Torresani

Viste le premesse (nella puntata precedente) sulle quali affonda le radici il documentarismo fotografico, non possiamo non riconoscere che questo ha visto la luce in America molto prima che in Europa. Ma perché proprio in America? La fotografia ha trovato in America un ambiente vergine e fertile, un'urgenza di comunicazione che i grandi eventi sociali, economici e scientifici, hanno particolarmente stimolato. Lo sviluppo storico, funzionale, del linguaggio fotografico in America (al contrario dell'Europa) non è stato condizionato da alcuna remora intellettuale o da perplessità e diffidenze di estrazione umanistica. Questo nuovo linguaggio è stato subito accolto a pieni diritti nel mondo culturale americano, largamente configurato da questo "medium espressivo", in unicum con cinema, letteratura e pittura. Non a caso viene affidato a un gruppo di fotografi il compito di documentare la drammatica situazione degli agricoltori americani, che segue la crisi economica del 1930, dopo il collasso di Wall Street. Risulta così necessario raccogliere dati, informazioni, e la fotografia è certo in grado di arricchire il catalogo della situazione, con schede inoppugnabili, di un eccezionale potere comunicativo. L'incarico di organizzare una Equipe di fotografi viene affidato a Roy B. Stryker, professore alla Columbia University, che nel 1935 è messo a capo della "Farm Security Administration". Stryker (che non è un fotografo) possiede una idea ben chiara di come debba venire utilizzata la fotografia in una indagine sociologica su quel territorio. Egli sceglie operatori che sanno guardare con chiarezza attraverso il mirino dell'apparecchio fotografico: portano il nome di Arthur Rothstein, Walker Evans, Gordon Parks, Ben Shahn, Dorothea Lange, che già da alcuni anni stava realizzando reportage sulla vita dell'americano emarginato, con una forza realistica che la pone sulla scia di Hine o di Strand. Stryker chiede ai suoi collaboratori di essere veramente e soltanto fotografi, immuni da sollecitazioni che non provengano dal mezzo ottico, che andrà inteso solo come strumento per documentare, senza sofisticazioni formalistiche e sentimentalistiche. Verranno così prodotte oltre 200.000 immagini, oggi conservate alla Libreria del Congresso di Washington, formanti un eccezionale affresco sull'America degli anni '30. La funzione, e la caratteristica della fotografia di documentazione, deve



Foto di Arthur Rothstein, America 1915



Foto di Dorothea Lange, Oregon 1939

essere la chiarezza e soprattutto deve raccontare fatti e le situazioni con limpido ritmo visivo. In questo ambito si colloca la visione estetica della realtà di "New York" di William Klein, un libro fotografico che resterà sempre nella cerchia dei raffinati e degli intenditori, un libro dove l'autore riesce a dare l'idea esatta del respiro asmatico, nevrotico, difficile di una città in preda alla nevrosi. Questo è il valore della fotografia di documentazione e dinanzi a essa bisogna porsi con umiltà, la stessa umiltà che va messa davanti a un'opera di composizione e di contemplazione. Con lo stesso intendimento profuso in America, così in Italia, molti fotografi approdano alla fotografia di documentazione producendo una vasta iconografia del Sud d'Italia:

numerosi saranno i fotografi che andranno negli sperduti paesi della Calabria, della Lucania, delle Puglie, della Sicilia per attingere il loro bravo documento sociale su quel territorio. Solo un'esigua schiera riuscirà a portare il documento a un ottimo livello espressivo; tra questi si distingue Luigi Crocenzi con l'illustrazione e l'interpretazione del noto "Conversazione in Sicilia" di Elio Vittorini, dove si può apprezzare lo sforzo di "scavare" la realtà, cercando di rendere il documento nella sua violenta nudità.

Se questa è la fotografia di documentazione di allora, dovremo attendere alcuni anni prima che la fotografia europea ponga la sua attenzione sugli ambienti industriali. Anche se le prime fotografie di lavoro